

COMUNITÀ

L'analisi

La legge elettorale e le donne

Valeria Fedeli
Vice presidente del Senato

Monica Cirinnà
Senatrice Pd

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE DELLA SETTIMANA SCORSA E LE PAROLE PRONUNCIATE mercoledì da Enrico Letta di fronte alle Camere imprimono finalmente un'accelerazione al processo di riforma elettorale. Si presenta un'occasione che non possiamo perdere di una legge basata su una democrazia paritaria.

Una democrazia che conta sul paritario contributo di donne e uomini, che non rinuncia a nessuno dei generi, che è resa forte dalla piena collaborazione tra energie e competenze differenti e complementari.

Le donne sono pronte a dare il loro contributo, pronte a condizionare positivamente scelte e innovazioni, pronte a collaborare per un'Italia migliore. Il tempo che viviamo ci sfida sul terreno della capacità di allargare la partecipazione e collaborare per il cambiamento: le donne sono pronte a lottare per questo, scontrandosi anche con chi questa sfida non l'accetta. Non si tratta di un problema quantitativo della rappresentanza, ma investe la concreta possibilità per una delle componenti della società di incidere sui processi decisionali e fare le politiche.

Siamo in un crinale storico in cui chi fa politica ha una chiara responsabilità, quella di attuare le riforme annunciate. È il momento di raggiungere un accordo serio sulla legge elettorale, rispettoso delle indicazioni della Consulta e

delle esigenze di chiarezza del processo democratico e di governabilità del Paese. Certo i meccanismi tecnici sono importanti, ma quello che conta davvero è il senso e il valore del modello elettorale e della democrazia che così realizziamo.

Quale che sia la legge elettorale che alla fine prevarrà, allora, deve prevedere regole che garantiscano la piena parità di genere. Ci sono dei principi da rispettare: il primo è la garanzia del 50 e 50 rispetto alle presenze di donne e uomini in lista. Il secondo è la garanzia di una parità anche nel numero di elette ed eletti. Il terzo è una garanzia di non discriminazione economica e mediatica nella partecipazione elettorale e politica, con incentivi sui rimborsi elettorali e una par condicio di genere.

Chiariamo ancora, per evitare fraintendimenti: non stiamo qui a rivendicare soglie o spazi femminili. Non si tratta solo di riequilibrare una sottorappresentazione di genere in Parlamento, di concedere qualcosa alle donne, ma di un cambiamento culturale che porti a fare scelte giuste e convenienti per tutti.

Stiamo valorizzando i principi

...

Riguarda la possibilità di una parte della società di incidere nelle decisioni

di uguaglianza e pari opportunità che sono espressi con forza nella nostra Costituzione (nei principi fondamentali, all'art. 3, nelle regole dei rapporti politici, all'art. 51, nel titolo V, all'art. 117), e che devono ispirare le regole che ci diamo per il funzionamento della democrazia, soprattutto dopo le crisi e i fallimenti degli ultimi anni.

Con la legge elettorale dobbiamo declinare con regole e modalità moderne ed efficaci rispetto alla complessità della società contemporanea i saldi valori costituzionali e quelli espressi nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE e nel Trattato di Lisbona.

Tornando al merito, se si sceglieranno i collegi uninominali, questi devono diventare binominali: una donna e un uomo candidati insieme ed eletti - o non eletti - insieme (come sappiamo non tutti i collegi sono uguali quanto a possibilità di vittoria e quindi una semplice parità di candidature nella totalità dei collegi non basterebbe). Se ci saranno piccoli collegi con liste bloccate, ci deve essere l'alternanza obbligatoria tra i sessi e equa rappresentanza tra i capilista. Se prevarrà un sistema proporzionale con preferenze, deve esserci la possibilità di esprimerne una seconda, di genere diverso dalla prima. Regole non ad accesso facoltativo, ma con inammissibilità della lista nel caso di inosservanza. Regole che possiamo discutere nel merito tecnico, ma non nel principio che le ispira.

La legge elettorale è una priorità dell'agenda politica, per restituire credibilità al sistema. Una legge paritaria, che rilanci una democrazia paritaria, è una priorità per restituire all'Italia la piena forza per vincere le sfide del futuro.

Voci d'autore

La violenza delle piazze e la lezione di Gandhi e Mandela

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



L'ESPLOSIONE DI VIOLENZA, INTESA COME VIOLENZA «STRICTU SENSU», OVVERO QUELLA FISICA, INCONTROLLATA o apparentemente tale, lo scontro cercato con le Forze dell'Ordine, l'attacco distruttivo ai simboli del potere, all'indomani del loro manifestarsi, ricevono fiumi di esecrazione e di espressioni scandalizzate a carattere eminentemente retorico. È un rito consuetudinario, si sa. Ora, per essere chiari, io personalmente sono non solo politicamente contrario a tale forma di violenza, ma lo sono anche antropologicamente. Considero oltretutto che, alla fine, si riveli sempre essere un boomerang che si ritorce anche contro la migliore delle cause che cada nella trappola di servirsene. Porta con sé il rischio di coinvolgere, inutilmente, persone incolpevoli che si trovano per caso nel teatro della violenza stessa.

Solo la rivolta contro un regime tirannico e liberticida giustifica una violenza insurrezionale per abbatterlo e dopo le grandi lezioni di Gandhi e di Nelson Mandela, anche questa opzione sbiadisce sullo sfondo di altre opzioni di lotta. Fatta questa premessa necessaria, è inevitabile porsi una domanda retorica ma cogente. Come mai tutti coloro che si scandalizzano tanto per la violenza che esplode nelle strade e nelle piazze, non hanno aperto bocca di fronte alle mille e più vili forme di violenza sotto i loro occhi quale la perdurante ingiustizia, ininterrottamente perpetrata contro i ceti più deboli, la violenza del privilegio, la violenza della privazione del lavoro, della sua dignità, la violenza della distruzione della dignità sociale e di quella personale con la riduzione della nobiltà del lavoratore a condizioni servili, massacranti e umilianti? La vasta parte del ceto politico, ha gozzovigliato con le risorse nazionali, le ha sprecate per favorire gli amici degli amici sottraendole alla ricchezza comune, ha passato interi anni a chiacchiere nei talk show prendendo solennemente impegni che non avrebbe mantenuto, ha raggirato gli elettori, ne ha ignorato la volontà con trucchi da mediocre prestidigitatore e si è esercitata nel più sconcio narcisismo mentre il Paese sprofondava nella polverizzazione sociale e il ceto medio si sgretolava dando la stura ad un pauroso incremento della disoccupazione e della sfiducia esistenziale.

I sussiegosi stigmatizzatori della violenza di piazza, si sono guardati bene dal condannare la violenza dei grandi speculatori e delle banche che, con le loro azioni banditesche hanno generato la paurosa crisi che divora le nostre vite ed è grazie al marasma sociale creato da questi furfanti che nelle sacrosante ragioni della protesta, possono anche annidarsi fascisti e imbecilli che lanciano accuse sinistre sui banchieri, non in quanto tali, ma in quanto ebrei. Come se i banchieri non ebrei fossero invece dei benefattori. Ma per questa feccia di antisemitismo a Milano abbiamo un detto eloquente: «La razza dei pirla l'è mai finida».

L'intervento/1

Aborto, perché astenersi è stato un errore

Roberta Agostini
Parlamentare Pd

NON MI HA CONVINTO L'INTERVENTO DI DAVID SASSOLI IERI SULL'UNITÀ PER SPIEGARE LA SUA POSIZIONE RISPETTO alla proposta di risoluzione sulla salute ed i diritti riproduttivi respinta qualche giorno fa al Parlamento europeo.

Sassoli dice: non votando quella risoluzione ho difeso la legge 194 ed «il suo delicato equilibrio tra diritti della donna, diritto alla vita e diritto all'obiezione di coscienza».

Ho letto e riletto il testo: approvarlo sarebbe stato, al contrario, molto importante anche per noi che abbiamo una buona legge ma che rischia di essere sempre meno applicata per l'impoverimento dei servizi pubblici e per l'abuso del ricorso all'obiezione di coscienza.

La risoluzione recita: «gli Stati membri dovrebbero regolamentare e monitorare il ricorso all'obiezione di coscienza nelle professioni chiave in modo da assicurare che l'assistenza sanitaria in materia di salute riproduttiva sia garantita come diritto individuale» perché «l'obiezione di coscienza è un diritto individuale e non una politica collettiva».

Nel nostro Paese la fotografia è impressionante, l'equilibrio è sempre più sbilanciato a favore

dell'obiezione, *L'Unità* del 5 dicembre scorso ne dà un quadro abbastanza completo: nel Lazio su 391 ginecologi strutturati, 33 sono non obiettori, in Campania la percentuale dei non obiettori è del 16 per cento, in Calabria del 7 per cento.

È chiaro che la 194 rischia di essere carta straccia se non si prendono misure urgenti.

Per questo giudico un errore politico l'astensione di alcuni dei nostri parlamentari europei che, nei fatti, ha contribuito all'affossamento di una risoluzione che, peraltro, per sua natura, è un atto di indirizzo non vincolante e che dunque non può essere definita «un intervento a testa bassa». Al contrario, si è persa un'opportunità per condividere le migliori politiche europee sul terreno della salute riproduttiva e per far compiere quindi qualche passo avanti anche alle nostre politiche.

Il gruppo democratico alla Camera ha chiesto al governo, attraverso una mozione approvata qualche tempo fa, di aprire tavoli con le regioni per monitorare la situazione e rimuovere gli ostacoli che impediscono di garantire servizi ed assistenza alle donne che decidono di interrompere la gravidanza. Attendiamo dal governo indicazioni concrete e, se non ci saranno prime risposte, riproporremo con forza la nostra iniziativa parlamentare. Sulla piena applicazione della legge 194, il Pd deve dimostrare di essere coerente, in Italia, in Europa e nelle singole Regioni, dove le politiche si fanno e dove troppo spesso i servizi sono messi a rischio.

Siamo chiamati a dare risposte urgenti ed efficaci ai bisogni di salute e della vita quotidiana delle persone, risposte che si intrecciano con valori fondamentali di laicità delle istituzioni, di rispetto delle scelte dei singoli e dei diritti delle donne, che devono essere perseguiti, sempre, nella nostra iniziativa politica.

L'intervento/2

La nostra scelta non apre al fronte antiabortista

Patrizia Toia
Vicepresidente Gruppo S&D al Parlamento europeo

Silvia Costa
Parlamentare europea Gruppo S&D

RISPETTO A QUANTO DA PIÙ FONTI RIPORTATO NEGLI ULTIMI DUE GIORNI SUL VOTO DEL PARLAMENTO EUROPEO relativo alla risoluzione Estrela su «Salute e diritti sessuali e riproduttivi» è necessario ristabilire la verità perché c'è stata una buona dose di mistificazione. La prima verità è che nessun voto anti aborto o anti donne è stato da noi espresso! La seconda è che i voti di astensione degli italiani non sono stati decisivi: per bocciare la risoluzione del Ppe ne sarebbero occorsi di più di quanti noi eravamo e altri membri dei socialisti e democratici hanno votato a favore. I fatti: come noto, ma piuttosto sommariamente riferito, il rapporto Estrela non è neanche arrivato al voto perché è passata la Risoluzione proposta dal Ppe, che nell'ordine del giorno veniva prima, e che ha praticamente fatto decadere l'altra (Estrela), recante lo stesso oggetto. Sulla relazione del Ppe alcuni di noi del Pd si sono astenuti: non c'era motivo di votare contro.

Ma piuttosto che inventare ricostruzioni fantasiose su una presunto blocco renziano o, peggio, su un presunto fronte ideologicamente antiabortista, converrebbe un approfondimento sul testo, che si limita a riconoscere che queste sono materie

di competenza legislativa nazionale (come la legislazione familiare) e a chiedere all'Unione europea di promuovere buone prassi di confronto tra i diversi Paesi. Sul tema specifico dell'aborto, la risoluzione si rifà ai programmi di azione internazionali, che chiedono servizi accessibili e sicuri per la salute sessuale e riproduttiva delle donne e in quanto all'aborto, se previsto nelle diverse legislazioni, esse chiedono ovviamente che sia sicuro e accessibile. Ci si potrà obiettare che spesso noi vogliamo «più Europa» ma occorre, su queste materie, non rischiare una «iperdirezione» europea delle politiche nazionali dei singoli Stati, provocando forzature anche rispetto ad equilibri già raggiunti, come ad esempio in Italia con la 194. Questi i fatti, che non legittimano nessuno ad affermare che vi sia stata una volontà antiabortista o una calcolo politico di far cadere il rapporto Estrela. Come noto a chi lavora nei Parlamenti le maggioranze numeriche si formano per effetto dei vari comportamenti, anche diversificati al loro interno, dei gruppi, delle assenze e i risultati sono per lo più imprevedibili.

Nel merito della relazione Estrela, che non è stata messa in votazione, personalmente avremmo votato contro alcuni punti: vi era infatti un impianto troppo concentrato sull'aborto, delineato quasi come un diritto fondamentale della persona, e poco al sostegno della maternità. Altro punto negativo era la formulazione sull'obiezione di coscienza: riteniamo che l'obiezione sia uno dei diritti da garantire agli operatori sanitari, come da garantire è l'accesso a tutti i servizi previsti dalla legislazione, aborto compreso. Va chiarito che entrambe le risoluzioni di cui stiamo parlando, non hanno alcun contenuto legislativo, sono semplici risoluzioni prive di effetti giuridici. Attribuire a questa mancata approvazione un attacco al fronte dei diritti fondamentali di dignità e libertà, come appare dalle dichiarazioni riportate, è francamente un eccesso. Per quanto riguarda quella che è stata definita una «bufera sul Pd» vi è stata una lunga discussione conclusasi con un impegno a una maggiore discussione interna, per la solidarietà nel gruppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 dicembre 2013 è stata di 80.337 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

